

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1707

Arriva al Carriso -

D. S. Anaxiolo.

D. D. Franco Silvani

M. Giu. Bonaventuri -

di pag. 70 -

Mario Corniani

C. del Algarotti

LE
RAMM.
LANI
OTTI
BRAIDENSE

N. M.

N. 2125.

256

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

809

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



ARMIDA AL CAMPO

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro di
Sant' Angelo il Carnovale
dell' Anno 1707. M.V.

CONSAGRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. il Sig.

MARCHESE

SCIPIONE SACRATI

GIRALDI

Marchese di S. Valentino, Cà di Reggio,
e sue pertinenze. Nobile Romano,
Ferrarese, e Modonese.



IN VENEZIA, MDCCVII.

In Spadaria per il Zuccato.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

*Tempori aptari decet
Sen. in Medea.*

5
Illustrissimo, ed Eccellentiss. Sig.
Padron Colendissimo.

S*I rende sempre animoso un grande rispetto da una grande ambizione, e questo plausibile vizio occupò sempre alle Muse una parte del cuore. Vollerò esse in ogni tempo rendere illustri le loro cetre, ò con iscegliere per soggetto del loro canto le gesta magnanime de grandi Eroi, ò col porne i nomi gloriosi alla fronte delle lor pagine. La mia, ancorche vada bassamente serpendo all' ultime falde del poeti-*

6
co Monte, non sà ad ogni modo difendersi bastantemente col riflesso di sua fiacchezza da questo fastoso costume. Di qui è che all'uscire, che fà da Torchi questo mio Drama, egli comparisce insignito del gloriosissimo nome di V. E. à cui dal mio profondissimo ossequio vien consagrato. Pecca, egli è vero, di soverchio ardimento la mia elezione, se si riguarda la debolezza de miei talenti, mà ella non poteva esser più giusta, se si riflette al soggetto dell'opera. Alla fine, qualunque sia il titolo, che le impongono le convenienze del Teatro, ella mette in prospettiva d'un' Eroico vincitore delle proprie passioni quel grande Rinaldo, che coronato da Marziali allori adorna le Maestose Sale de Principi Estensi, il di cui Sereniss. sangue si diramò, son già più Secoli, nelle chiarissime vene della Casa Sagrati, Fonte sempre ineshausto d'invittissimi cuori,
e d'

7
e d'animi generosi, che hanno reso le gentilitie sue stelle i più lucidi pianeti, che risplendano sovra il Cielo d'Italia. Ed oh con quanta pena io riguardo le angustie di questa carta, che raffrenano gli empiti della mia veneratione, il di cui pensiero sarebbe, l' esporre alla publica admiratione la lunga, ne mai interrotta serie d'Eroi, che illustrarono in ogni tempo la vostra eccelsa prosapia. Additerei sovra gli Altari di Pavia quel Majoli, che con l'Eroico rifiuto del Camauro offeritogli acquistò alla sua anima le immarcescibili corone del Cielo, alle sue ceneri i Timiami del Santuario, ed il cognome di Sacrati alla vostra gloriosissima stirpe. Mostrarei quel Marcello, che trasse dalla Borgogna la vostra invitta Famiglia per felicitarne l'Italia. Ostenderei un Uberto, che col baleno dell'invincibile spada pose in fuga la baldanza guerriera di Federico

8
Giacopo, che strappò gli allori superbi dalla fronte del grande Paravicino; Ludovico, il di cui sapientissimo genio inestò alla spada d' un Rege Ispano il caduceo della pace; Un Carlo grande egualmente ed in guerra per lo valore, e ne' consigli pe' l' senno, che eletto Nunzio à Francesco Rè di Francia meritò vedere da quel Monarca inestato il Giglio d'oro al Gentilitio suo stema; Alfonso coronato d' Infule Sagre, Francesco ricoperto dalle porpore del Vaticano. E cent' altri, che ò per somma intelligenza ne' consigli di pace, ò per estremo valore nelle attioni militari, ò per distintissima integrità di costumi sono i più venerabili simolacri che adornino il Tempio della gloria, furono vivi esemplari di virtù nel Cielo d' Italia, saranno a' vostri Nepoti eloquenti oggetti d' imitatione. Qual meraviglia però, che da un abisso di tanta luce traes-

se la

9
se la grand' anima di V. E. prerogative sì luminose? Non escono da i nidi dell' Aquile, se non que' figli, che sostengono con immobile sguardo i raggi del sole, ed abbandonando l' Allegorie, diciamo, che essendo i figli vive immagini de' genitori, il trasmettere ne' cuori di quelli le qualità di questi, se non è un debito della natura, egli è un' impegno almen della gloria. Ma che nel vostro gran cuore siano raunate, e tutte in sommo grado quelle virtù, che resero, separate, così venerabili al Mondo le memorie de' vostri Atavi Illustri, questo impegna tutto lo stupore del Mondo con un' eccedenza di merito. Voi religioso, voi magnanimo, voi generoso, voi prode, voi saggio, voi benigno, voi continente, voi giusto; Direi al pari di Numa, di Cesare, d' Alessandro, d' Ajace, di Catone, di Trajano, di Senocrate, di Giustiniano, se non

A 5 fosse

fosse assai dovittiosa d'Eroi la vostra eccelsa genealogia ; Cosicche se la vostra modestia addita ai vostri nobilissimi figli le immagini affumicate degli Avi per oggetti d'imitazione , ciascheduna in un' Eroica virtù ; l'intendimento del Mondo Nobile per lavorare un' Eroe massimo in ogni genere di perfettione , non hà da imitar , che voi solo . Mà poiche hò mentovata la vostra modestia , come non temerò io d'offenderla al solo storico racconto delle vostre ammirabili doti ? Anche le più certe verità in un cuor moderato passano per condannabili adulationi . Perdonatemi Eccell. Sig. questo trasporto della mia ammirazione , e concedetemi , che io sconti con un penoso silentio di ciò , che vorrei dire , il gastigo di ciò , che hò detto . Egli è ben anco ragionevole che io taccia , quando parla cotanto la vostra fama . Restringerrò dunque gl'ultimi sentimenti di

que.

queste righe nella riverentissima supplica , che io vi porgo , perche vi compiacciate ricevere benignamente questo Ossequioso tributo dalla mia riverenza , e concedermi la fortuna , di potermi contrassegnare col glorioso carattere , con cui nell'ultimo margine di questo foglio hò l'ardire di sottoscrivermi

Di V. E.

Veneziali 19. Gennaro 1707.

Vmilis. Devotiss. Ossequios. Serv.
N. N.

A 6 L O

LO STAMPATORE

A chi Legge.

Gionge Armida al Campo di Goffredo con isperanza d'esservi accolta da la tua benignità con la stessa fortuna, con cui la compatisti abbandonata dal suo Rinaldo . Ella vi viene tratta da un desio di vendetta, ma questo stesso desio viene disarmato dall'amore, che non può uscirle dal cuore . Ed ecco il suo Carattere . Rinaldo la vede co' que' spasimi, co' quali l'abbandonò semiviva sul Lido; ma questi medesimi spasimi, ancorche lo tentino gagliardamente, non ponno però farlo ribellare da i sentimenti dell'onor suo . Ed ecco il Carattere di questo Giovane Amante, ma Principe generoso . Ciò detto, si rimette l'autore alla protesta fatta nell'Armida abbandonata, perciò, che riguarda al rispetto, che si deve al non mai abbastanza encomiato Poeta, da cui s'è pigliata la prima Idea d'ambidue questi Drami . Il Sig. Giosepe Boniventi Mastro di Cappella della Camera di S. A. Sereniss. di Mantova è 'l Compositore della Musica, da cui certamente riceverai tutto il diletto . Intendi con sentimento di buon Cattolico

co le solite frasi Poetiche di Fato, Deità, adorazioni, e simili, che scritte dall'autore per vezzo de l'arte sono detestate dalla venerazione, che egli hà ai dogmi de la Religione, in cui vive, e vuol morire . Vivi felice.

A T T O R I.

Armida che poi si finge Celinda, e per comando di Goffredo veste abito da Uomo.
La Sig. Maria Anna Garberini Benti, detta la Romanina.
 Rinaldo Principe dell'Esercito di Goffredo.
Il Sig. Francesco Bernardi detto il Sanesino.
 Goffredo Capitan Generale dell'Esercito sotto Gierusalemme.
Il Sig. Giosepe Bigonzi.
 Clorinda Dama guerriera Turca, che poi si scopre figlia di Senapo Rè di Etiopia.
La Sig. Gerolima Morena detta la Palermina, Virtuosa di S. A. S. di Mantova.
 Tancredi Principe dell'Esercito di Goffredo Amante di Clorinda.
Il Sig. Giosepe Berti, Virtuoso di S. A. S. di Mantova.
 Argante Cavalier Circaffo Amante di Clorinda.
La Sig. Lucia Bonetti.
 Gernando Capitano del Campo di Goffredo.
Il Sig. D. Tomaso Fabris, Virtuoso della Capella Ducal di S. Marco.

¹⁴
S C E N E.

Atto Primo.

Luogo di sepolcri de Turchi vicino al campo di Goffredo sotto di Gerusalemme.

Luogo à fronte della Città di Gerusalemme, che si vedrà in lontano; Gran machina apparecchiata per assalto Generale, & altri ordigni militari.

Bosco in vicinanza del medesimo campo.

Atto Secondo.

Padiglione Generalitio di Goffredo.

Cortile d'un Palazzo situato in mezo al campo.

Atto Terzo.

Giardino del sudetto Palazzo.

Padiglioni di Goffredo, che si levano in fine doppo de' quali, si vede la sua gente ordinata per la marchia con ordigni militari, e bagaglio, e trè cavalli sopra de' quali devono salire Goffredo, Armida, & Argante.

A T-



A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo di Sepolcri posto in vicinanza del Campo di Goffredo sotto Gerusalemme.

N O T T E.

Armida sopra un Carro portato per aria da due Draghi.

Arm. **A** Terra, à terra, o de l'estrema Dite
Rapidi mostri, e squallidi corsieri.
Gjà le tende superbe
Veggio del franco Marte, in cui le spoglie
De l'amor mio l'empio Rinaldo ostenta.
A vendicarmi io chiamo
I miei vezzi, i miei sguardi, e quanto hà d'
Una bellezza offesa; (arte
Anzi quanto può mai donna, cui serve
Quanto hà di fiero il popolo perduto,
Radamanto, Megera, Ecate, e Pluto.

Fer-

Fermi Cerbero i latrati,
E de' rigidi miei carmi
Empia il suon tutto l'Inferno;
Vuò vendetta ò Dei spietati,
Ed impegno à vendicarmi
Tutto il vostro sdegno eterno.
Fermi &c.

Giunto è già à Stige il suono
Del mio commādo, ò tù, cui preme il grave
Peso del feral fasso, ombra perduta,
Sorgi al lampo di questa
Face in Averno accesa; io già la scuoto
„ Tre volte, e tre batto col piè la terra.
Sorgi, e narra à qual mezzo
Convien, ch'il mio baccante amor s'appigli,
Ciò che voglia Cocito, e che consigli.

Sorge da un Sepolcro un Ombra.

Ombra. Col nome di Celinda à l'ampie tende
Và di Goffredo, ad altri ignota, e solo
Nota à Rinaldo; avrà fine'l tuo duolo:
Ivi il destin de l'amor tuo ti attende.

Sparisce l'Ombra.

Arm. Più rapida del fulmine
Trà lo sdegno, e l'amor io volo al campo.
E porto meco il folgore
De l'ira mia misto de gli occhi al lampo.
Più &c.

SCE.

S C E N A II.

Luogo à fronte della Città di Gerusalemme,
che si vedrà in lontano. Gran Machina
apparecchiata per assalto generale
con altri ordigni militari.

S E G U E N O T T E.

*Si vedono venir di lontano Clorinda,
ed Argante.*

Clor. **E**cco l'illustre arena,
In cui splēda Signor, la virtù nostra;
Quella mole, che altera alza la fronte,
A Sione minaccia, ad Aladino,
L'estreme irreparabili ruine;
„ Degno del valor nostro
„ E' il grā cimento; il nostro sdegno abbatta
„ Ciò, che folle inalzò l'altrui baldanza;
„ Questa sola speranza
„ Veggono di Macon i Tempi, e l'are.
Scoppi la chiusa fiamma, e tutta avvampi
La Selva Marzial, io vuò, che questo
Effetto segua; il Ciel poi curi il resto.

Arg. De l'Amazone Assira
Degna è l'impresa, e di tant'opra a parte
Me vuol la gloria, e mi vi spinge amore.
„ E se pur del mio cuore (me
„ V'è parte in me, che in te non viva, io pri-
„ Quella machina eccelsa arder prometto.
„ Tù à men certo periglio
„ Serba il bel sen Clorinda, e se pur vuoi
„ L'onor de le tue fiamme,
„ Quelle concedi à me de gl'occhi tuoi.

Arg.

Arg. Guarda in quel foco ò bella
L'immagine di quella
Fiamma, che in sen m'accendi;
Più forti però assai
Da tuoi vezzosi rai
In me sento gli incendi.

Guarda &c.

Clor. Non è già tempo Argante
Di folli amori. „ Sdegnà
„ Una virtù robusta in grave arringo
„ La molle compagnia de' bassi affetti.
Andiam dove la gloria
O' la morte ci addita, ò la vittoria.
Son guerriera in Campo armato,
Mà gettai lo stral d'amor;
Quello strale in mel temprato
Si spuntò sovra il mio cor.

Son &c.

Corrono entrambi ad incendiar la macchina.

Arg. Già l'incendio divampa.

Clor. E già la fiamma
Divoratrice serpe
D'intorno alla gran mole.

Arg. Or v'è Goffredo
Del nostro Sire ad atterrar il Soglio.

Clor. Ed inalza in Sion il Campidoglio.

Clor. Furibonda ne assale
La turba ostile, ò Duce; una vil fuga
I fasti non adombri
De l'atto grande.

Arg. Io questo petto espongo
Dell'offeso nemico ai primi sdegni.

Clor. Nè questo braccio torpe
In ozio vil.

Arg. In dietro ò vili.

Clor. O' indegni.

I Sel.

I Soldati Francesi assaltano Argante, e Clorinda, essi li fanno rincullare, in questo sopraggiungono da altra parte Rinaldo, e Tancredi, e nel medesimo tempo escono in difesa di Clorinda, ed Argante li Soldati Turchi dalla Città di Gierusalemme.

S C E N A III.

Rinaldo, e Tancredi, Argante, e Clorinda, che combattono.

Rin. **S**I vili i Franchi! ah nò fia mai, che vada
Tancredi, il Turco ardir sì fiero, e bal-
De le nostre sconfitte. (do

Tanc. Ecco Amici Tancredi.

Rin. Ecco Rinaldo.

Tancredi, e Rinaldo incalzano Clorinda, e Argante, segue abbattimento, in cui restano vittoriosi i Francesi, e li Turchi sconfitti, e posti in fuga.

S C E N A IV.

Goffredo, Gernando, poi Rinaldo.

Gofr. **S**Egue le Turche insegne
La fortuna ò Gernando. Un rio mo-
Mi ritarda i trionfi. (mento

La mole immensa, e sì temuta in guerra.
Cade, e brev'ora opre sì lunghe atterra.

Gern. Lotta con la fortuna
Signor sempre Virtù; mà al fin l'abbatte
Fiamma furtiva oppresse
Questo terror de le nemiche mura;
Non oppresse però ne' nostri cuori

II

Il magnanimo ardir, che le combatte;

„ Prendon da la funesta

„ Luce di quell' incendio,

„ Per cui l'eccelsa machina sen cade,

„ Un più forte splendor le nostre spade.

Rin. Lordo di fangue infido

Ecco, Signor, al tuo gran piè Rinaldo.

Fuor da le Turche vene

Ne sparsero cotanto i nostri acciari,

Che spegner può l'insidioso foco.

A grand' uopo giungemmo

Tancredi, ed io da nostri errori; il Prence

Segue la sua Vittoria,

Io reco il nuovo alloro a la tua gloria.

Gof. Caro à noi giugni ò Prence, e la tua spada

Fà de' nostri trionfi

La speranza miglior; mà ti sovvenga,

Che sotto à l'ombra infida

De le rose, e de mirti

Ogni alloro, ogni palma inaridisce;

E che frà molli amori

Pere la nostra fama, e s'avvilisce.

Rin. Sento, ò Duce à bastanza

I fedeli rimproveri del mio

Guerriero fangue; errai

Vittima sfortunata

Al Nume reo de l'infedele Armida:

Mà qual colpa non perde

La sua deformità nel pentimento?

Sciolta dal suo letargo

Virtù si scuote, ed il mio cor non vede

Fuor che te, la mia gloria, e la mia fede.

Di foco guerriero

Già tutto divampo.

Di vana bellezza

Più l'alma non prezza

L'effi-

L'effimero lampo.

Di foco &c.

Gern. Signor, donna sublime

Alle vesti, al sembiante, al portamento,

Chiede recar l'omaggio de suoi baci

De l'eccelsa tua Clamide sù l'orlo.

Gofr. Qual fia costei? ne venga.

S C E N A V.

Armida, Goffredo, Rinaldo, e Gerardo.

A. **D** Uce immortal, il di cui braccio scuote
L'Asta possente al Sirio Marte in pu-

Rin. Che veggo! Armida! ò Stelle. *à p.* (gno.

Arm. S'anche frà l'armi hà luogo

Gentilezza in Uom forte, à me concedi,

Che sovra quella destra,

De l'Asia combattuta

Primo terror, e de l'Europa armata

Unica gloria, e prima,

Di Vassallaggio umili baci imprima.

Gofr. Sorgi, di qual tù sia, narra i tuoi casi.

Arm. Celinda io son, cui die Sion le fasce,

Illustre Genitor il chiaro fangue;

„ Cesse al suo fato, e seco

„ In due giri di Sol rapì la Madre,

„ Pria che le vostre squadre

„ Recassero a la mia Patria infelice

„ Lo spaventoso turbine de l'armi:

Or poi che al suon de Marziali carmi

Detta la fiera legge

De le nostre sconfitte il Cielo irato;

Da le mura tremanti

Fuggo de la Vittoria

L'insolente baldanza, e l'onor mio

De

De le tue palme oggi ricovro a l'ombra.
Deh tù Signor consola i voti miei,
Se qual v'è il grido il pio Buglion tù sei.

Rin. Mētisce, e patria, e nome, e s'ague, e grado.

Gern. Qual sovrana bellezza

Folgora sù quel volto, ed in quegl'occhi? *ap.*

osfr. Celinda, il genio nostro

Con chi resiste è rigido, clemente

Con chi lo teme, e priega.

Frà queste tende avrai sicuro asilo;

Mà sappi, che frà noi

Lo sdegno, e nō l'amor diè tempra ai dardi,

E combatton le destre, e non gli sguardi.

Ti sovenga, che quì regna

Fiero Marte, e non amor;

Quì rimbomba

Roco il suono de la tromba,

Nè vi spira, che il furor.

Ti &c.

Gernando.

Gern. Pronto ah che quì lascio il cuore. *ap.*

Rin. Gran cōtrasto in me fan gloria, ed amore.

S C E N A VI.

Armida, e Rinaldo.

Arm. **G**uardami traditor, guardami in vol-
Raffigura spergiuro, (to

In colei, che mi fingo,

Quella che sono. Sì, tù vedi Armida

Non già qual la stringesti

Frà le braccia infedeli indegno amante,

Ne qual l'abbandonasti

Languente semiviva

Empio, e sleal sù la deserta riva.

La vedi di furor ebra baccante,

In-

Ingorda del tuo sangue;

E con un cuore in petto,

Che in ogni suo pensier matura, e affretta

E scempi, e stragi, e morti, ira, e vendetta.

Rin. Cotesto sdegno, Armida, in cui divampa

Il tuo dolente amore io non condanno.

Egli non è che giusto.

„ Quando più ardeano i nostri cori, e quãdo

„ In un mare di nettare nuotava

„ L'anima mia, mi svelsi

„ Dal tuo bel seno, afflitta.

Piangente, semiviva, e desolata

T'abbandonai sul lido,

Crudele, disleal, empio, ed infido.

Mà qual ragion non hà sovra un gran core

La fiera gloria? il lampo

D'uno scudo fatal à te mi tolse.

Mal grado però à questa

Gloria superba, ancora

Porto impresso nel sen lo strale d'oro,

Con cui tù mi piagasti, e ancor ti adoro.

Arm. Ancor m'adori! ah quindi

Cominci il tuo gastigo. Havrò negl'occhi,

E nel seno, e nel labbro

La mia prima vendetta.

Primo ad esser punito

Sarà il tuo cor. Tù se ancor porti in esso

Quel languido carattere, che prima,

De la tua fuga mi giurasti, e ancora

Se mio Campion, e Cavalier tù sei,

Serba fede al segreto,

Che in me ricopre di Celinda il nome.

Non scoprir qual mi sia;

Disonorato giurati, e spergiuro

Sù questa man, se tù mi sveli.

Rin. Il giuro.

Giu-

24 **A T T O**
Giuro ancora occhi sdegnosi,
Che voi siete assai vezzosi
Sparsi ancora di furor.
Sieda pur nel vostro viso
Il dolor, lo sdegno, o'l riso,
Tutto in voi, tutto è splendor.
Giuro &c.

S C E N A VII.

Gernando, Armida, e Rinaldo.

Gern. **C**elinda; il Duce invitto
vuol, che ignota tù viva
Frà suoi guerrieri, e di virili arnesi
Coperta il fianco; ei troppo, teme ò bella,
Che frà cuori di ferro
Getti fiamme il tuo volto, e li ammollisca.
„ Arse altre volte il Campo
„ Nel incendio amoroso,
„ Che femminil beltà fiera vi sparse.
Le mentitrici spoglie
Già ti prepara il suo commando, e tosto
L'alabastro del sen vi avrai nascosto,
Arm. A la sovrana legge
Pronta farò; mà queste
Misere forme mie non han cotanta
Forza di risvegliar ne franchi Eroi
D'un impudico amor profani incendi.
Tù il vedi ò Duce; e tù infedel lo intēdi. *à R.*
Gern. Veggo sì quanto possa il tuo bel ciglio.
Rin. Ah che pur troppo intendo il mio peri-
Gern. Veggo ò bella Celinda (glio *à p.*
La forza del tuo volto, anzi nel cuore
Per l'amor, che vi nasce, io già lo sento.
Arm. M'ama costui! *à p.* Rinaldo à te cominci
Ge-

P R I M O. 25
Gelosia la sua pena, e'l suo tormento. *à p.*
Ger. Che pensi? e forse vile
Questo cuore, ov'ei nasce?
Arm. Illustre è il cuore,
Rende altiero il mio volto
Cotesto amor che nasce,
Mà il vostro amor sovente more in fasce.
Ger. Egli in me nato appena
Fatto è gigante, e regna
Sovra gli affetti miei robusto, e saldo,
Ar. Ad Armida così dicea Rinaldo *guard. Rin.*
Ri. Ahi troppo il dissi, e troppo il dico ancora.
Ger. Quest'alma che t'adora,
Vanta un'alta costanza.
Arm. Ah se ciò fosse
M'è così grato il lampo
De tuoi begl'occhi, hai tãte grazie in volto
Impallidisci? *à Rin.*
Rin. Lascia,
Ch'io m'allontani.
Arm. Nò; ti vò presente
A' miei novelli amori anima infida.
Ger. E che à Rinaldo...
Arm. Eh favelliam d'Armida.
Rin. Mi soccorra virtù. *a parte*
Arm. Tanto hai di vezzo
Ne gli sguardi, e nel labbro,
Che volontieri incontrerei lo strale,
Che sul tuo ciglio mi minaccia, e'l cuore
Offrirei à le tue
Amorose catene.
Rin. Almeno per pietà.
Arm. Così vò bene? *à par.*
Ger. Di così bella speme
Deggio creder ò cara alle lusinghe?
Arm. Sì credi pur, ch'io t'amo,
B Et'

E t'amerò con quanta
Tenerrezza hà il mio cor, tù farai sempre
La mia gioja, il mio ben, l'anima mia.
Egli muore di pena. *guardando Rin.*

Rin. O' gelosia! *a parte*

Arm. Vedrai sempre i miei sguardi
A te rivolti, ed essi
Interpreti del cor parleran teco
E poiche di tua fede
Certa farò chi sà? seguiran forse
Gli sguardi, i baci.

Rin. O Cielo, e questo ancora.

Arm. Perfido disleal, vuò che tù mora. *à Rin.*

Gern. Un torrente m'inonda
D'amoroso piacer, bella Celinda,
E già quest'alma avvampa
Tutta d'amore.

Arm. Sì, divampi ò caro
Sì bell'incendio, in cui mi struggo anch'io
Guarda, guarda in quest'occhi
Le dolci languidezze
Di questo cor.

Gern. O' cari sguardi.

Rin. Io moro.

Ar. Quegl'occhi, e che? gonfi di piãto io vedo?

Rin. Non creder già crudele
Che gelosia mi affanni.

Arm. Eh no, nol credo.

Gern. Mio ben.

Arm. Gernando io parto,
Mà tutto nel tuo sen lascio'l mio cuore,
Mia delizia, mio vezzo, e mio respiro.
Rapido à te mi rendi,
E ritrovar ti piaccia
Tutto il riposo tuo frà queste braccia.
Da te lunge ò mio diletto

Pri-

Privo d'anima è il mio petto,
Che la mia nel tuo sen stà.
Dimmi il vero, il cor che fà? *à Rin.*
Presto vieni à chi t'adora
Ed il mio dolor ristora
Col seren di tua beltà.
Mori ò mostro d'empietà. *à Rin.*
Da te &c.
Dimmi &c.

S C E N A V I I I.

*Gernando, Rinaldo, & Armida ch'ascolta
in disparte.*

Ger. **G**rande sovranità sù i nostri affetti.
Principe hà la bellezza.
Qual tù d'Armida ardesti un tempo, anch'io
Per la bella Celinda ardo, ed avvampo.
Rin. Un passeggero lampo
Di caduca beltà sovra un gran cuore
Non hà sovranità, mà tirannia.
La mal concetta fiamma,
Qual'io smorzai, tù pur estingui ò amico.
Qui dove alta risuona
La tromba marzial, i rei vagiti
D'amor opprimi, e siegui
Quella via, che t'addita
La gloria, e cauto fuggi
Il lubrico sentier d'un genio cieco.
Ar. Segui tù la tua gloria, e tù viẽ meco. *à Ger.*
Rin. Che dici ò mia gloria?
Amor che risponde?
Di me che farà?
La prima vittoria

B 2

Con-

A T T O
 Contraſta , e confonde
 Superba beltà .
 Che dici &c.

S C E N A I X.

Bosco in vicinanza del medefimo
 campo .

Clorinda , poi Tancredi .

Cl. Pianta opache del bosco,
 I di cui ſagri orrori
 Osò turbar la franca ſcure ingorda,
 In voi laſſa ricovro
 De la Vittoria oſtil da i rei furori
 L'alto ſplendor de'miei guerrieri allori .

Giugne Tancred. e Clor. cala la viſiera .

Mà qual Cāpion qui giugne! ò tù che porte,
 Che sì rapido arrivi ?

Tan. E guerra, e morte.

Cl. Guerra, e morte tù havrai; io non rifiuto
 Darlati, ſe la cerchi .

Tan. Mà poi che ne la ſcorſa
 Battaglia il tuo valor sì chiaro io vidi,
 Piacciati. (Se frà l'armi han luogo i preghi)
 Ch'il tuo nome, e il tuo ſtato à me ti ſcopra
 Acciò ch'io ſappia, ò vinto, ò vincitore,
 Chi la mia morte, ò la Vittoria onore .

Cl. In darno tù mi chiedi
 Quel, che hò per uſo di non far paleſe;
 Mà qualunque io mi ſia, tù innanzi vedi
 Un di que'due, che la gran Torre acceſe .

Tan. In mal punto il diceſti .
 Il tuo dir, e'l tacer di par m'alletta
 Barbaro, diſcortefe à la vendetta .

Com.

*Combattono , e Tancredi con un fendente
 getta l'elmo di teſta à Clorinda , à cui
 cadono i capegli giù dalle ſpalle .*

Tan. Che veggo! ò Dio Clorinda!
Abbaſſa la ſpada

Cl. Segui la tua fortuna . Era diſeſa
 Men da l'elmo la fronte,
 Che da la mia virtù, combatti, ò ch'io
 Ti paſſo il core .

Tan. Sì, paſſa, ò Clorinda
 Queſto miſero cor col ferro invitto,
 Se pur v'è ancora in eſſo
 Luogo per la ferita del tuo braccio,
 Doppo quelle, ch'uſcir da gli occhi tuoi .
 „ E ſe più certo vuoi
 „ Sovra di queſta vita il tuo trionfo,
 Ecco chino le braccia, e t'appreſento
 Senza diſeſa il petto: or che nol fiedi?
 Vuoi, che agevoli l'opra?

Trarrò l'uſbergo or or, ſe nudo il chiedi .

Qui v'è il cor, apralo quella
 Bianca man d'avorio eletto .
 Il tuo volto vi vedrai,
 Che ſcolpito da tuoi rai
 E la gloria del mio petto .

Qui &c.

Cl. Traſſe in Aſia Goffredo
 Gli Eroi d'Europa à vaneggiar d'amori?
 „ De Marziali allori
 „ Queſte ſon le Corone, onde circonda
 „ La fronte il franco Marte? ò tù ricopri
 „ Il tuo timor con maſchera d'affetti?
 Sorgi ò codardo, forgi .

Rin. Che veggo! il gran Tancredi!

Cl. E l'inutile brando ormai ripprendi .

Rin. Proſtrato!

30 A T T O
Clor. Ed il vil cuore
Dal furore del mio, se'l puoi difendi.

S C E N A X.

*Tancredi inginocchiato à pie di Clorinda ,
Rinaldo , poi Armida .*

Rin. **M**Enti, ò barbaro menti
Non conoscon viltà gl'Eroi Latini.

Tan. Rinaldo....

Rin. E se Tancredi.

Tan. Ascolta

Rin. Manca

Al suo dover, non mancano in Rinaldo
Il valor, la virtù, gli sdegni, e l'ire.

Cl. Sì vieni .

Rin. E questo brando...

Tan. Ah non ferire.

*Mentre Rinaldo è in atto di ferir Clorinda che seco
combatte Tancredi si getta à difesa di Clorin-
da in questo esce Armida .*

Arm. La pugna di fugal, barbari uguagli
Questo ferro, e il mio braccio .

*Piglia una spada ch'è vicina ad un sol-
dato morto .*

Rin. Armida !

Arm. Segui

Il cimento ò Rinaldo, io già non reco
Inutile soccorso, eccomi teco .

SCE-

P R I M O. 31

S C E N A X I.

Gernando con soldati, e detti .

Ger. **C**Edi ò barbaro il brando,
Prigioniero t'arrendi, io tel cōmādo

Tan. Ah nò Gernando. E questa...

Cl. Clorinda io son .

Rin. a 2 Che sento !

Ger.

Arm. Clorinda !

Cl. Sì, quella Clorinda io sono ,

De la cui spada il lampo

Spesso ecllissò la vostra gloria in campo ;

„ Colei son'io, che tante volte in pugno

„ A la vostra Vittoria

„ Sfrondò le palme, e quella io son che scorfe

Dove più ardeano i bellici furori .

Dal vostro crine i mal rapiti allori .

Tan. Deh si conceda ò Duce,

Che la Real donzella

Libera torni....

Arm. Nò, sì gran trionfo,

Non si tolga à Goffredo .

„ L'oppugnata Sion ben fia che cada,

„ Sel'è tolto il valor di sì gran spada .

Cl. Veggami prigioniera

Il superbo Buglion, e da me intenda,

Che le Amazoni Assire

Giammai non hanno in marzial contesa

Le Veneri lascive in lor difesa .

Empia forte

Frà ritorte

Stringa pure questo piè .

Mà sciolta sempre in me

B 4 L'

L'alma vivrà;
De le stelle
Più ribelle
Il rigore stancherò,
E'l core ostenterò
In libertà .
Empia &c.

S C E N A XII.

Tancredi , Gernando , Armida , e
Rinaldo .

Ger. **B**ella Celinda, e quando
Medicherai le piaghe,
Che in sen m'aprì quella pupilla arciera?
Ar. Nō ci vuol fretta. Ama, ed attēdi, e spera.
Ger. Occhi amorosi sì sì ch'io v'adoro:
Per cui son tutto foco,
Per voi à poco, a poco
Ardendo io moro.
Occhi &c.

Rin. Qual fascino Tancredi
Della Donna nemica al pie ti stese?

Tan. Non sò; nè sò s'io viva,
E s'io respiri ancor .
La spada, l'elmo, il volto,
Il colpo, il crin disciolto,
Sdegno, catena, amor.
Non &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Rinaldo , Armida .

Rin. **O**R che siam foli; Armida
Giust'è, che à l'atto grande
De lo stringer, che festi in mia difesa
Cotesto acciaio, io renda
Grazie condegne . Io veggo,
Che in mezo à tanto sdegno
Vive ancora 'l tuo amor .

Arm. E che! potresti
Sperarlo traditor? sì vile ancora
Creder mi puoi doppo cotante offese?
Mi spinse in tua difesa
Il maggior d'ogni sdegno . „ Una vendetta
„ Ad un grand'odio spiace ,
„ S'altrui la gloria se ne usurpa , e il vanto .
Vuò donar la tua morte
A la mia destra, ò al mio cōmando. In tanto
Al'onor tuo gettai qualche ombra in faccia
Sapran Goffredo, e'l campo,
Che d'una destra imbelle
D'uopo tū avesti à ripararti il seno
Questa destra però, questa ella stessa
Ti trarrà il core un dì, poiche punito
L'avrà la gelosia; tū lo difendi
Con quanto v'è di forza
In quel seno infedel, che la mia gloria
Sdegnà l'onor di facile Vittoria .
A che si oppone ancor dentro al mio core
Al mio giusto furor protervo amore .

à parte .

B 5

Arm.

Arm. a 2. Con tanta crudeltà

Rin.

Potresti gastigarmi? a 2. *ò cor* spietato

Ar. Potresti abbādonarmi? *ò cor* ingrato

Rin. E' vero, ò bella, errai,
E pur non sono infido.

Arm. Cotanto io t'adorai
E tū sul mesto lido
Mi lasciasti infedel.

Rin. Nò; sfortunato.

Arm. a 2. Con tanta &c.

Rin.

Fine dell' Atto Primo.

AT-



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Padiglione Generalizio di Goffredo.

Goffredo, Rinaldo, e Tancredi.

Gof. S'Avvicina orgoglioso (da
L'Egizio Marte ò Duci; e tutti inò-
I vasti campi d'Asia Iside armato

„ Ne vagheggia l'insegne

„ Il feroce Aladin da le superbe

„ Torri de l'ampia Reggia, e di Sione

„ A piè de l'alte combattute mura,

„ Sù le nostre sconfitte

„ La Vittoria infedel crede sicura.

Rin. Pria che Menfi soccorra

L'oppugnata Sion, che non rechiamo

A trionfar in esso i sagri sdegni?

Inaridisce ancora

Ne l'arsa torre il valor nostro? e in quelle

Ceneri insidiose estinto cade

Il temuto valor di nostre spade?

B 6 *Tan.*

Tan. E cotesto valor, che vive ancora
Intrepido frà noi,
Spingasi incontro al baldanzoso Egitto:
Possente, innumerabile, feroce
Sia la Libia nemica, e che si teme?
Il tutto è vile à l'Europea Bellona.
A l'else di tua spada
La Vittoria Signor giurò sua fede.
Andiamo: hai vinto, e debellate, e dome
Vedrai quell'ire, e perderà al tuo piede
La falange immortal la gloria, e il nome.
Sol che baleni il lampo
Del brando vincitor,
Vedrai tutto il furor
D' Africa estinto.
Già la Vittoria in Campo
De la tromba al fragor
Ne adora lo splendor;
Andiamo; hai vinto.
Sol &c.

S C E N A I I.

Germando con Clorinda, ed altri schiavi Turchi, e detti.

Ger. **Q**uesti avanzi, ò gran Duce,
De la nostra vendetta
Traggo al tuo piè sovrano, e questa in essi
Eminente guerriera; il di cui nome
Ne' fasti de la fama
Scrisse col sangue nostro il suo grã brando.
Ella è Clorinda; il foco
Del suo gran cor più forse,
Che quel de la sua destra arsel a mole,
Onde veder oppressa

Ge

Gerusalemme oggi sperava il sole.
Clor. Son donna, ò Capitan, non s'avvilisce
Però la gloria tua dal mio servaggio.
Qual io mi sia raccogli
Da l'intrepido ciglio,
Con cui guardar io sò la mia catena,
E se questo non basta,
Il mio ferro tù guarda, esso vedrai
Di qual sangue sia tinto, e lo saprai.
Gof. Del tuo valor, illustre donna, il grido
Occupò già gran tempo
Il mio stupor, à la fortuna io debbo
Questo sublime acquisto;
Non fia però, ch'io me ne abusi; il piede
Da l'oltraggio ti sciolgo
De la catena; a la tua fede assegno
La custodia di te. De gravi arnesi
Deppor ti piaccia il peso.
Spoglie idonee al tuo sesso
Havrai non vili: in femminile aspetto
Ancor de Franchi Eroi
L'Amazone d'Assiria avrà il rispetto.
Ger. A la bella Celinda
Tu pur vietasti in gonna (va
Gof. Cid, che in quella dāneggia, in questa gio-
Che se molle bellezza
A l'anime guerriera è un gran periglio,
Esposta de la gloria in mezo al tempio
Una beltà feroce è un grand'esempio.
Tan. Ah se sovra ogni core,
Come sovra di questo, ella hà equal forte,
Ogni core del campo è già men forte. *à p.*
Clor. Frà molli spoglie ancor
De l'anima il valor
Risplenderà.
Nel grado ancor di serva

L'ani

L'anima mia conserva
La prima libertà.
Frà &c.

Gern. Dale mura nemiche Araldo è giunto,
A te Signor il fiero Argante.

Gof. Egli entri.

Rin. Baldanzosa, e molesta
Del superbo Tiran fia la richiesta.

S C E N A I I I.

*Siede Goffredo in mezzo à Rinaldo, e Tancredi,
giugne Argante, che fatti pochi segni di rive-
renza si pone à sedere sopra una
sedia destinatagli.*

Arg. SE'l tuo sdegno, ò Goffredo, (no
Guerra nò hà con l'ombre, io d'Aladi-
Messaggio un don ti chieggo.
Inutile per te, mà per noi grande.
Ne l'ultimo cimento, in cui per voi
Pugnò l'Idolatria de la fortuna,
Clorinda (ò rimembranza) à noi fù tolta.
Se ingrata osò la Parca
Infidiar vita sì grande, il busto
De l' Amazone invitta
Per te si renda al nostro amor; concedi
Le caste membra, il corpo illustre, e bello.
A l'onor de la pira, e de l'avello.
Mà se forse ella vive, e tanta gloria
Han le vostre catene
Di stringere quel piè leggiadro, e forte,
In Regio nome io t'offro
Per la sua libertà, quanto tù puoi

D'

D'oro bramar, e dimandar à noi.

Gof. In breve d' ora ò messaggier avrai
Sù i casi di Clorinda i nostri sensi.

Arg. Se da un nemico ad un nemico lice
Grazie sperar mi si conceda almeno
Veder Clorinda.

Gof. Ancor, che inopportuna
Sia la richiesta, io v'acconsento.

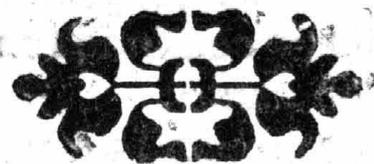
E tù Tàcredi il segui, e cauto il guarda. *pian*
Tan. Ne lascierò l'impiego à l'alma mia

Che gli occhi d'Argo ancora hà gelosia. *à p.*

Arg. De l'illustre beltà, che il cor m'ha tolto
Andiamo ò core à Idolatrar il volto.

Vado à prender da quegl'occhi
Al mio petto un novo ardor!
E con esso armato in Campo
Sarò poi non lieve inciampo
Al superbo vincitor.

Vado &c.

Parte seguito da Tancredi.

S C E.

S C E N A I V.

*Armida in abito da Uomo servita da Gernando ,
Geffredo , e Rinaldo .*

Gern. **E**cco Signor la bella Turca adorna
De le virili spoglie .

Gof. Ad altrui se ne taccia il sesso, e il nome .

R. Ah fur lacci al mio cor quell'auree chiome .

Gof. Stia frà l'armi ascoso il lume
Di bellezza lusinghiera .
Sino à Marte il Cieco Nume
Avilì l'alma guerriera .

S C E N A V.

Armida , Rinaldo , Gernando .

Gern. **R**inaldo ecco Ciprigna
In sembiante d'amor .

Rin. Veggo pur troppo
L'arco d'amor di Venere ne gli occhi .

Arm. In gratia , ò forte Eroe ,
Lo appoggi tua virtù, ch'ei nò trabochi. *à R.*
Gernando , un piacer lieve
Bramo da te , se non lo vieta il fiero ,
Il rigido, il costante, il gran Rinaldo .

Gern. Pronto al tuo cenno io son .

Rin. Cor mio stà saldo . *à par.*

Arm. Amai (pur troppo) un tempo
Cavalier di bel volto, e chiaro sangue ;
Di reciproca fiamma
Parve ch'ardesse anch'egli ;
Mà il traditor, poi che mi vide immerfa
Ne l'incendio d'amor, languente, e morta
M'abbandonò fuggendo
Sù l'orme d'un furor crudele , e cieco .

Rin.

Rin. Mà questo Cavalier *à Rin.*
Arm. Non parlo teco .

Vuò che sappia l'ingrato i giusti sensi
De l'ira mia dal testimon d'un foglio. *à Ge.*
Io dettarò , tù scrivi .

Gern. Ch'io scriva ! e perche tù . . .

Arm. Nò, così voglio .
Scrivi .

Gern. Ubbidisco .

Rin. O stelle .

Gern. Detta . *detta.*

Arm. Penso, e ricerco
Del suo delitto, il titolo più degno .

Rin. Ah crudele mia gloria . *à p.*

Arm. Ingrato amante, e Cavaliero indegno .

Detta guardando Rin. e Gern scrive .

Rin. Perche sì bell'amor svenarmi in petto? *à p.*
Detta come sopra .

Arm. Traditor m'ingannasti ;
Ten fuggisti in fedel .

Rin. Ah son pur giusti
I rimproveri tuoi . *à p.*

Arm. Mà invendicato
Non vedrai lungamente
Il mio tradito amor . *Detta come sop.*

Rin. La tua vendetta . . .

Gern. E pure . . . *Arm.* Anima infida . *à Rin.*

Gern. A Rinaldo rivolta . . .

Arm. A Rinaldo così direbbe Armida .
Segui .

Rin. Che pena . *à p.*

Arm. In tanto
Sappi, che d'altro volto
Fatta idolatra immortalmente impresso
Io l'hò nel cor . *Detta*

Gern. Rinaldo

Forse . . . *Arm.*

Arm. Vedi pazzia; tù sei quel d'esso.

Rin. Ah che pur troppo il veggo. *la p.*

Arm. Io più non ti contemplo,
Che per l'oggetto de la mia vendetta.

Detta come sopra.

Rin. Ah più non posso. Addio Celinda.

Arm. Aspetta.

Gern. Lascia ch'ei parta.

Arm. Nò, d'esso anche han d'uopo
Le prime del mio amor sepolte faci.

Gern. E non poss'io...

Arm. Basta; tu scrivi, e taci.

Gern. E tacio, e scrivo.

Detta come sopra.

Arm. E pure

S'io ti vedessi in volto un pentimento.

Gern. Che faresti?

Arm. Importuno.

Taci t'ho detto, e scrivi.

Rin. Assistimi virtù, se in me più vivi. *a p.*

Gern. Scrivo.

Arm. Se à questo piede

Perdon tù mi chiedessi *Detta come sop.*

Del tuo delitto.

Gern. O Dio. *a p.* del tuo delitto.

Arm. Ed ancor ti rendesti

Al soave tuo carcere.

Gern. Crudel

E pure hò da tacer?

Arm. Ancora un poco.

Rin. Frà la gloria, e l'amor son tutto foco. *a p.*

Arm. Al soave tuo carcere. Scrivesti?

Gern. Scrisi.

Arm. Tù mi vedresti

Correrti in sen. *Detta come sop.*

Gern. Questo ch'io scriva ancora?

Arm.

Arm. Che meno puoi tù far per chi t'adora? *Scrivendo*

Gern. Correrti in sen.

Arm. E sigillar le paci

Frà'l tuo core, ed il mio con cento baci.

Gern. O questo...

Arm. E che?

Gern. Non scrivo.

Arm. Non scrivi?

Gern. Nò.

Arm. Perché?

Gern. Perché tù mostri soffrir...

Arm. E che soffrire?

Gern. Con soverchia viltà le tue catene.

Arm. Non vuoi scrivere?

Gern. Nò.

Arm. Pensaci bene.

Gern. *Scrive, e poi dice*

Hò pensato, ed hà risolto

Vago volto

Di servirti la mia fe.

Quanto ai baci mi contento

Che di cento

Ve ne siano due per me.

Hò &c.

S C E N A V.

Armida, e Rinaldo.

Arm. **R**inaldo, eccoti il foglio
In te già raffiguri, io ben lo sò

L'idea del traditor che m'ingannò.

Tù del mio sdegno in esso

Rileggi i sensi, e temi.

Vi osserva ancor crudele

D'amorosa pietà quali scintille.

Get-

Getti dal cor la mia sepolta fiamma .
Cauto bilancia entrambi, e di tua forte
Il destino tù sciegli, amore, ò morte .

Rin. Armida . . .

Arm. Nò; così presto nò, non mi rispondere.
Sappi ch'io vuò un'amor
Che t'empia tutto il cor ,
E quella gloria tua nò vi cōfōdere .
Nò &c.

S C E N A VI.

Rinaldo.

Miei debellati affetti ,
Qual fascino infedel v'anima ancora?
Sotto le molli insegne
D'un volto lusinghier nuovo tumulto
In me suegliate ? ah vi debelli... O Dio
Chi ? la virtù ? vacilla .
La gloria ? si confonde .
La ragion ? non risponde .
Ragion , gloria , virtù m'affale amore ;
Se voi nol soccorrete io cedo il core .
Pugnerò,
Mà non sò,
Se vincere potrò
L'ardir d'un volto .
Veggio già
La beltà ,
Che per rapirmi stà
Ciò che io le hò tolto .
Pugnerò &c.

SCE.

S C E N A VII.

Cortile d'un Palazzo situato in
mezo al Campo .

Clorinda, Argante, poi Tancredi in disparte .

Arg. **I**Nvitta donna .

Clor. **I** Argante !

Arg. La crudeltà del mio destino incolpa
Non già l'infedeltà de l'amor mio ;
Se ne l'arduo cimento
T'abbandonai a l'onta del servaggio .

„ Di tua vita geloso

„ Teco io pugnava à l'ora ,

„ Che sù la Soglia Solimano accolse

„ Le nostre genti fuggitive ; il guardo

„ Di te in traccia girai, ne più ti vidi .

„ *Clor.* O miei sdegni omicidi

„ Mi ritrafer da voi per il gastigo

„ D'un Franco baldanzoso

„ Che mi percosse .

„ *Arg.* In tanto

„ L'ampia porta si chiuse; ed Aladino

„ A me vietò il ritorno .

„ Che ben voleva l'immortal mia fede

„ Ch'al destin ti rendessi

„ De l'armi nostre , o ti morissi al piede .

Clor. Basta al destin de l'Asia

„ D'Argante il brando .

Arg. Il vincitor ?

Clor. Rispetta

„ Il mio onor, e il mio nome; e'l piè mi sciolse

„ Da l'oltraggio servil de la catena .

Arg. Io messaggier del nostro Sire chiesi

D'amor

D'ampio tesoro à prezzo
 Di te la libertà, mà il genio io temo
 Del Capitan superbo
 La risposta ei sospese, e ne consiglia
 Le menti del suo Campo.

Clor. Egli mi tema,
 E i miei lacci mi renda.
 Tanto basta al mio fasto.
 Misera mi può render la fortuna
 Vile non mai.

Arg. Sin che avrà core Argante
 Vi farà via per la tua fuga, in mezzo
 A la Franca Falange invitto, altero
 T'aprirà questo brando ampio sentiero.

Clor. Ch'io fugga, e teco io fugga?
 La mia fe vi ripugna,
 „ La mia gloria mel vieta.
 „ La mia fede che sola
 „ Legge del vincitor, mi custodisce
 La mia gloria che offesa
 Mi striderebbe al cor, se d'un'amante
 L'orme io seguissi.

Arg. Aggiugni d'un amante
 Generoso, e pudico, e già t'assolve
 La gloria, e scrive la tua fuga in polve.
 Deh mia Clorinda, anima mia . . .
Sopravien Tancred. Che sento.

Arg. E possibile mai, che d'un sì puro
 Amor . . .

Clor. Argante, questo
 Debole Dio non hà ragion sul mio
 Cuor, che di ferro hò in petto;
 Tu pur ne abbatti il simulacro; guarda
 Bellona, e del suo foco
 Il tuo genio guerrier avvampi, e n'arda.

Arg.

Arg.

Come atterrar poss'io
 L'immagine d'amor?
 Se più che nel mio cor
 L'hai tù nel volto.
 In esso il Cieco Dio
 Hà tutto il suo splendor
 E lo strale, e l'ardor
 Ond'io son colto.
 Come &c.

S C E N A I X.

Clorinda, e Tancredi.

Tancred. **C**Lorinda, un mio delitto
 Prigioniera ti rese
 De l'armi nostre, è giusto,
 Che ti vendichi ancora un mio castigo.
 T'amo con quanto mai
 Di forza hà un cuor. il tuo
 Genio feroce ogni mia speme uccide
 Un'amor disperato è una gran pena;
 Mà se questa non basta
 Questo è il ferro, ecco il sen, ferisci e suena.

Clor. Son prigioniera,
 Mà l'alma spera
 La libertà
 All'ora armata in campo
 De la mia spada'l lampo
 Forse le sue vendette illustrerà.
 Son &c.

Tancred. Bellissimo rigor, che del mio foco
 Sei la parte più forte,
 Tù mi nieghi ferite, e mi dai morte.
 Se tù vedessi ò bella,
 La piaga, che mi fai nel fondo al core,
 Ha-

Havresti almen pietà se non amore .
 Mà poi che la mia stella (dolore)
 Non vuol ch'abbia mercede il mio
 Adorerò con pace il tuo rigore .
 Se tù &c.

S C E N A XI.

Rinaldo, poi Armida.

Rin.

MI parlano nel core
 Amore, e gelosia,
 E dubbia l'alma mia
 Risolvere non sà;
 Vorrebbe un fiero onore
 Ch'io non udissi tanto,
 Mà d'essi parla à canto
 Faconda la beltà.
 Mi &c.

Arm. Che sento ! ah che la speme ancor sfa-
 Ad arti nuove Armida; (villa.)
 E vicino à cader chi già vacilla .
 Rinaldo.

Rin. Principessa .

Arm. Ne v'aggiugni di più ! perche non dici,
 Mia Principessa almeno
 O pur mia dolce Armida, anima mia ?

Rin. Direi . . .

Arm. Ah sì t'intendo .

Quell'austera tua gloria
 Te ne riprende .

Rin. Il foglio . . .

Arm. Qual foglio ?

Rin. Che teste .

Arm. Dettò Celinda

Al suo caro Gernando .

Rin.

Rin. Al suo caro ?

Arm. Ed Armida

A Rinaldo guerrier diello scherzando .

Rin. Scherzando ?

Arm. Appunto, ch'egualmente indegno

Il credo del mio amor, e del mio sdegno .

Rin. Son' indegno, egli è vero ,

Del tuo amor egualmente .

Arm. E l'uno, l'altro .

Rin. E del tuo sdegno acerbo .

Arm. Me renderebbe vile e te superbo .

Rin. Dunque nel tuo bel cuore . . .

Arm. Senti, non qual tù credi ,

Amo Gernando per vendetta adoro

Il suo volto per genio, e la sua face .

Rin. Amalo quanto vuoi ; lasciami in pace . ,

Arm. Quell'aria marzial , quel ciglio altero

Quel brio, quel portamento

Non son degni d'amor ?

Rin. Il tutto è vero .

Arm. Io n'ardo, ei di me avvampa ;

Or già che in queste spoglie

Inosservata io posso

Seguir il genio mio, al suo bel fianco

Gioir tù mi vedrai

Ne reciprochi sguardi , ed alimento

Succhiare à la mia fiamma .

Rin. O che tormento .

à part.

Arm. Seco a la pugna, seco

A i disagi, a i riposi, ei meco affiso

Pascerà à lieta mensa

Me coi cibi, ed io'l cuor col suo bel viso .

Rin. O Dio che pena .

Arm. E poi ,

Che splenderan sul morto di le stelle .

Senti . (mà altrui lo taci .)

G

Lo

Lo stringerò amorosa a questo seno.

Rin. Fallo se vuoi, ma non mel dire, almeno

Arm. Dolci fiamme, e dolci dardi
Co' miei vezzi, e co' miei sguardi
Nel suo core imprimerò.
Gli dirò
Mio diletto idolo mio,
Ardi pur, che avvampo anch'io,
E per te sempre arderò.

Dolci &c.

Rin. Non posso più, t'arresta Armida, ò Dio.
Senti.

Arm. Da me che vuoi?

Rin. Morir sotto al seren degli occhi tuoi.

Arm. Morir! qual improvviso

Morbo ti assale? o là servi accorrete;

Qui Fifico s'appelli esperto, e colto.

Rin. Ah che il farmaco mio stà nel tuo volto.

Arm. Nel mio volto? che dici?

Così parlan gli Eroi?

Rin. Gli Eroi? ò gran contrasto

Di rigida virtù. *frà se.*

Arm. Rinaldo addio.

Vado à Gernando in seno.

Rin. Ah nò cor mio.

Nò cor mio; se mi vuoi morto,

Di tua mano il cor mi svena;

Che così fia mio conforto

La mia morte, e non mia pena.

Nò &c.

Arm. Il feroce, il magnanimo Rinaldo

D'amore ancor favella!

Eh che t'ù scherzi: Addio.

Rin. Deh ferma ò bella

Più che mai viva in petto

La mia fiamma risorge.

Arm. Eh nol concede

La

La guerra d'Asia, e con l'onor la fede.

Rin. O crudele rimprovero, ò funesta

Rimembranza del mio

Glorioso delitto. Armida senti.

Questo rigor, ch' à la mia gloria io debbo

L'amor mio non disarmo, e questo amore

D'una fiera virtù s'inalza à fronte;

Campo del gran contrasto

E il misero mio cor; à cotant'ire

Egli è ormai troppo angusto,

Per dar fine al suo duol vado à morire.

Arm. Morire? ah nò mio ben t'arresta, e vivi.

Vivi à me; vivi à questo

Volto sù cui l'orme t'ù vedi ancora

De baci tuoi.

Rin. Armida.

Arm. Ah cor mio ti sovenga

Quanto cara ti fui, quanto mi amasti.

Rin. O memorie.

Arm. Deh getta

Gettami ò caro in volto un de tuoi sguardi,

Mà del primiero foco accesi ancora.

Rin. Ah mio core...

Arm. Son pure

Questi quegli occhi, in cui languiano i tuoi!

Questa man, queste chiome, e questa fronte

Guarda; non le ravvisi?

Rin. Non posso più.

Arm. Torna, deh torna ad esse

Mio diletto, mio riso, e mio respiro.

Rin. Ah non più, mia lusinga; io già ritorno.

Qui suona la Tromba.

Che sento?

Arm. Sì ritorna Idol mio.

Risuona la Tromba.

Rin. Guerra grida la Tromba. Armida addio.

C 2

SCE-

S C E N A XII.

Armida, poi Gernardo.

Arm. **A** Rmida addio! ah traditor; ò miei
 Schernito amor, e disprezzato sde-
 Vezzi, lusinghe, e pianti, (gno.
 Sognate gelosie, mentiti affetti
 Son l'armi vostre? è questa
 La fiera memorabile vendetta,
 Che contro à l'empio, e male amato amate
 Giuraste à Dite, ed à la gloria vostra?
 Eh, quel perfido sangue
 Tutto si sparga; e le rie membra. (o quale
 Furor m'agita'l core)
 E le rie membra sì lacere, e sparte
 De la giusta ira mia trofei funesti
 Vegga'l mio sguardo, ed il mio piè calpesti.
 Questa bellezza mia farà mercede
 Al troncator...

Gern. Celinda.*Arm.* Gernando hai cor?*Gern.* E à prova...*Arm.* Sei Cavalliere?*Gern.* Il sangue illustre...*Arm.* Amante

Sei di Celinda?

Gern. Sì, dolce tesoro,

Hò cor, son Cavallier, Celinda adoro.

Arm. Una vendetta io debbo

A la mia gloria da Rinaldo offesa.

Il sangue à te dimando

Del traditor, e la sua morte, hai core,

Sei Cavallier, Celinda adori. Intendi.

De l'amor tuo la prima legge è questa.

II

Il prezzo del mio core è la sua testa.
Gern Rinaldo traditor, Celinda offesa
 Io Cavalliero, e amante.

O qual sento nel petto ardua contesa.

Consigliatevi ò pensieri

Con l'onore, e con l'amor.

Mà se questo è cieca guida,

Vi sia l'altro scorta fida

Col sereno suo splendor.

Consigliatevi &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Giardino del sudetto Palaggio .

Clorinda, & Armida .

Cl. **T**U' dunque . . .
Ar. Sì; femina io sono, e tale ,
 Che per sangue , e per grado
 Arrossir non saprei di mia fortuna .
 Al soglio d'Aladino , ai nostri Tempi
 Inutile non fui ,, pugnò per essi
 „ Il mio genio , e' l mio volto .
 „ Io de più prodi in armi
 „ Con vezzi, e con lusinghe
 „ Tolsi al Marte d'Europa i cori, e i brandi .
 A l'are di Macon contro i lor sdegni
 Fero eguale riparo (vitto
 Questi miei sguardi , ed il tuo braccio in-
Cl. Ah non sò, se mia gloria ò mio delitto .
Arm. O tuo delitto! e come?
Cl. Un fiero sogno

Ren-

Rende le mie vittorie à me sospette .
Arm. Un sogno!
Cl. Sì . stendea
 Sù le pupille mie Morfeo le piume ,
 Quando in candida veste
 Donna m'apparve , e m'appellò per figlia .
 Clorinda, disse, freme
 Sul tuo infano furor il Cielo offeso:
 „ Ei non ti diè braccio robusto, e cuore ,
 „ Che lotta co' perigli ,
 „ Frà le straggi, e le morti ,
 „ Perche tù lo impiegassi
 „ A difesa d'un culto empio, e profano .
 Quelle infegne, che inalza il pio Goffredo,
 Ligie sono ad un Nume ,
 A cui è ligio ancora il sangue nostro .
 Tù di baciarle in vece, à lacerarle
 Spingi la man rubella?
 „ Qui tacque, e con la destra
 „ Piena di luce il petto mio percosse ,
 „ E più del colpo ancora
 „ L'oscuro suo rimprovero mi scosse .
Arm. Ed un alma sì grande (nulla?
 Teme un sogno, un fantasma, un'ombra, un
Cl. Non temo un sogno nò; temo un'affetto ,
 Da cui dentro del cuore io mi difendo,
 Che parla pertinace, e non intendo .
Arm. Che pensi far ?
Cl. Frà l'armi
 Quella fede seguir che vera or parmi .
Arm. Di te degno è'l magnanimo pensiero .
 „ Scuoterà l'Asia il giogo
 „ De l'armi Franche, ed una mia vendetta .
 „ Le toglierà un nemico
 „ Il più temuto forse , ed il più fiero .
 „ Il suo destino , io spero,

C 4

„ Te

» Te scioglierà da l'onta del servaggio.
 In pegno d'amistà ricevi in tanto
 Questo tenero amplesso,
 Con cui dono al tuo seno il core stesso.
Qui sopravviene Argante, che stà osservando.
 Questo amplesso ò mia diletta
 Pegno sia d'eterna fè;
 Io vivrò nel tuo bel core,
 E con bel cambio d'amore
 Il tuo core viva in me.
 Questo &c.

S C E N A I I.

Argante, Clorinda, poi Tancredi.

Arg. **L**A pudica Clorinda,
 La fiera inesorabile nemica
 D'amore, e de gli amanti,
 Un molle Adò frà le sue braccia accoglie?
Clor. O quante volte ò Duce,
 Ci tradiscono i sensi.
Arg. Amore, e gelosia son ben due ciechi,
 Mà non è cieco Argante.
Clor. E pure...
Arg. Taci.
 Io credea, che il tuo sangue
 Tolto da regie vene...
Clor. Da regie vene!
Arg. Sì, fosse la fonte
 D'una pura virtù; mà il sangue stesso
 Fatto vil da la legge
 Comune à i Franchi.
Clor. Ohimè.
Arg. Che da le vene
 Succhiasti di Senapo

Re

Rè d'Etiopia, e di Macon nemico.
Clor. Che sento! o detti, ò sogno. *à p.*
Arg. T'insegnò sotto à l'ombra
 Di queste insegne ad abbassar gli affetti
 Sino ad un volto...
Clor. Eh cessi
 Il noioso rimprovero, e rispondi,
 Onde ti furon noti
 Le mie fasce, e il mio sangue?
Arg. Arfete il vecchio
 Di te custode, e servo, a me narrollo;
 All'ora, che frà l'armi il suo destino
 A noi lo tolse, e tolse l'onta ad esso
 Di vederti sì rea.
Clor. ,, Mà come fuori
 ,, Del patrio Regno...
Arg. ,, Ancor, che il mio dispetto
 ,, M'interrompa gli accenti,
 ,, Dirollo; à lui la Moglie
 ,, Del Rè ti die bambina,
 ,, Perche neri di volto, e l'una, e l'altra,
 ,, Temè, che dal candor, che in te si vede,
 ,, Il geloso marito
 ,, Argomentasse in lei non bianca fede.
 Il tutto io tacqui; il tutto io scopro ad esso,
 Che in un profano amor ti veggo senza
 Virtude, e senza gloria.
Clor. O mio sogno, ò rimorso, ò conoscèza. *à p.*
Sopraviene Tancredi.
Tancr. Messaggiero, ti chiede
 Il Capitan sovrano.
Arg. Per mai più non vederti, io m'allontano.
 Fedel t' amai,
 Sin che nel volto
 L' alma guerriera
 Ti scintillò;

C 5

Poi

Poi che due rai
Virtù ti han tolto,
La face altera
Già si smorzò
Fedel &c.

S C E N A III.

Tancredi, e Clorinda.

Tancr. **Q**ual'angelico volto
Sceso è frà noi, bella Celinda, à
La gloria si conceda, (cui
Di trionfar de tuoi sublimi affetti?

Clor. Signor, s'inganna Argante.

Tancr. Egli s'inganna
Però felicemente; il tuo ritorno,
E la tua libertà col cambio solo
Del buon Raimondo il capitan destina.

Clor. ,, Clorinda, e che risolvi?

,, Mia nascita, mio sogno, e mio rimorso,
,, Che consigliate? ò Cieli,
,, Qual luce, qual'orror, e quai pēseri? frà se

Tancr. ,, Qual turbamento veggo
,, Su quel bel volto? e quale

,, Impatiente pianto
,, Ella tiē mai dētro al cōfinde gli occhi? a p.

Clor. Principe, pria che vegga
Goffredo il Messaggier, mi si conceda
Esporre al Capitano i sensi miei.

Tancr. Ah che in questa incertezza
Io ritrovo più forti
I sospetti d'Argante. Il nostro Campo
Hà qualche volto in se, che nel tuo core
Trovò l'ingresso.

Clor. Io vaneggiar d'amore!

Prin-

Principe altri pensieri, altri disegni
In me vedrai, ora saper ti basti,
Che se amore potesse
Fissar dentro al mio cuor i dardi suoi,
Ei non li troverebbe,
Che nel dolce feren degli occhi tuoi.

Tancr. Se amar dovrai

Clor. à 2. Se amar dovrò

Tancr. Solo arderai per me?

Clor. Solo arderò per te.

Tancr. Peno, mà son contento

Clor. Qualche piacer io sento

à 2. Di questa bella fè.

Tancr. à 2. Se &c.

Clor. Se &c.

S C E N A IV.

Rinaldo.

Virtude, e amor con ossinata guerra
Pugnano in me, m'addita
,, L'una il sentier, che guida
,, Al Tempio de la gloria,
,, Per trar con essa il mio gran cuore in lega,
,, L'altro, perche di se segua l'insegne,
,, La Regia del piacer sparsa di rose
,, M'apre sotto à lo sguardo;
,, A lo sguardo, per cui
,, Altre volte si fè signor de l'alma;
,, Dubia la mente or l'una segue, or l'altro;
,, Quindi agitata, e stanca
Cerca dal sonno il suo ristoro. Amore,
Virtude; almen sin tanto,
Che sovra questo fasso il corpo giace,
Lasciate ancor l'oppresso core in pace

C 6 Tro-

Trovi ò sonno la sua pace
 Il mio core in te sepolto;
 Non lasciar, che l'alma mia
 Turbi amore, ò gelosia,
 Con l'immagine d'un volto.
 Trovi &c. *si addormenta.*

S C E N A V.

Armida, e Rinaldo.

Arm. **D**'Ogni sdegno il più crudele
 E lo sdegno de l'amore.
 Mà qui Rinaldo il traditor, e chiude
 In un sonno fatal le ree pupille.
 „ Ecco stesa su l'ara
 „ La Vittima sleal, ò profanato
 „ Nume de l'amor mio; s'empie già tutto
 „ Di foco entro a le vene
 „ Dbllo sdegno il mio sangue, e la vendetta
 „ Gli aspidi del suo crin nel cuor mi getta.
 Muoja il fellon. Armida
 Sia del gran sacrificio il sacerdote.
 La gloria del gran colpo
 Non usurpi altra man, già stringo il ferro,
 Già libro il colpo, e già disegno il luogo,
 Per cui giunga la Parca al cuor protervo;
 Armata già de giusti sdegni miei
 Vado, ferisco, sueno, uccido, ò Dei.
 Fredda trema la mano, e'l cuor si scuote.
 „ O che infedel la destra
 „ Si ribella dal cuore, o'l cuor richiama
 „ Da la destra il suo sdegno, e lo disarmo.
 O labbra, ò guancie, ò volto,
 In cui tutto languisce
 Il mio furor, ah che se in te ricerco
 L'or-

L'orme de tuoi delitti, incontro quelle
 Del soave tuo foco, e de miei baci.
 Sei traditor, mà traditor mi piaci.
 Che? Sì debole Armida
 La rea beltà del suo nemico adora?
 Ne'l traditor vede l'amante ancora?
 „ Guardalo qual t'abbandonò sul lido,
 „ E sparso de' tuoi pianti
 „ Per l'onde sen volò sul legno infido.
 Ah d'un protervo amore uscite à fronte
 Onor mio lacerato,
 Mia beltà vilipesa,
 Mia fede calpestata,
 Mio sdegno, mio furor, e mio dispetto.
 Più, che da la mia destra
 Da la vostra vendetta ormai percosso
 Cada il perfido, mora. Ahi che non posso.
 Svenarti idolo mio?
 Ah nò, che nol poss'io,
sopra viene Son'anche Armida.
Ger. O Ciel che sento! Armida! *a parte*
 Luce degli occhi miei,
 L'anima mia tù sei,
 Se ben'infida.
 Svenarti &c.

S C E N A VI.

Armida, Gernando, Rinaldo che dorme.

Ger. **Q**ual frode è questa! *a parte*
Arm. Ecco Gernando. O stelle. *a parte*
 a 2 Fingiam. *a parte*
Ger. Bella Celinda,
 Qui ti ritrovo al tuo nemico appresso?
Arm. Se non giugnevi, io lo svenava adesso!
Ger.

Gern. Nel tuo sdegno costante

Vuoi la sua morte?

Arm. E che rispondo?

à par.

Gern. Dì.

Arm. E bello; ah nò, mà traditor. *à p.* Sì, sì.

Gern. Dunque lo sveno.

Arm. Aspetta;

Senza gloria non vuò la mia vendetta.

Scuoti ò Rinaldo il sonno. *desta Rin.*

Del mio tradito onor i sensi intendi.

Mio Campion è Gernando

Ei ti sfida al cimento, or ti difendi.

Gern. Non inteso consiglio.

à par.

Rin. A me Gernando!

à par.

Arm. Ceda il novello amor à l'odio antico;

Morrà qualunque cada

Un terrore de l'Asia, un mio nemico. *parte*

S C E N A VII.

Rinaldo, e Gernando.

Gern. **R**inaldo, e sino à quando
Trionferà di noi beltà profana?

„ E soffrirà la Legge

„ D'un volto imbelle un popolo di ferro?

Costei che di Celinda

Col nome, e non sò come,

Col mentito sembiante inganna il Campo

E' l'infedele Armida.

„ Il rossor, che al tuo volto

„ L'offesa tua virtù spinge dal core,

„ D'un silentio colpevole ti accusa.

Accusolla il suo labbro;

Vano è il negarlo.

Rin. E' vero.

Gern.

Gern. Anch'io del volto ignoto

Idolatra mi fei; te non condanno,

Te condannò la fiera, e in me il ministro

Cercò de la tua morte.

Rin. O' Ciel che intendo?

à par.

Gern. Ambi scuotiamo il giogo

De la barbara donna. Io di Goffredo

Sia pur con pace tua, l'espongo al guardo,

Che già cangiata face

Di magnanimo sdegno avvampo, & ardo.

Dal laccio barbaro

D'infano amor

Ricovra l'anima

La libertà.

E virtù rigida

Dentro del cor

La face languida

Spegnendo và.

Dal &c.

S C E N A VIII.

Rinaldo.

SE bastava il tuo sdegno à la mia morte,
Perche crudel Armida

Consegnare ad altrui la tua vendetta?

Mà il feroce Gernando

A Goffredo ti scopre. O' qual tuo rischio

O' qual mio scorno; ah che frà tãti, ò bella,

Fieri tormenti, che ne l'alma io sento,

Veggio, che sol vi manca,

De l'averti adorata il pentimento.

Nel brun di tue pupille

Con mille strali, e mille

Amor mi attese al varco;

Vi

Vi gionfi , e' l fiero Dio
Vuotò nel seno mio
E la faretra , e l'arco. Nel &c.

S C E N A I X.

Padiglioni di Goffredo , che si levano in fine,
doppo de' quali , si vede la sua gente ordi-
nata per la marchia con ordigni militari, e
bagaglio, e trè cavalli sopra de' quali devo-
no salire Goffredo , Armida , & Argante .

Armida , poi Gernando .

Arm. **M**io sfortunato amor ripiega i vanni:
Spezzò la tua catena
Il superbo Rinaldo, e raggrupparla
In van tù tenti, almeno
Servi à la mia vendetta, à la mia fede .
„ Sedi Rinaldo il braccio
„ Di Gernando trionfa ,
„ Manca un Cápione al barbaro Goffredo .
„ E se l' infido amante
„ Dal feroce rival cade svenato,
„ Morran con esso i miei crudeli affanni .
„ Mio sfortunato amor ripiega i vanni .

*Sopravvien Gernando con un servo , che porta
un bacile coperto .*

Gern. Celinda, ecco adempiuta
La più giusta vendetta . Eccoti il prezzo
De l' amor tuo .

Arm. Che ! barbaro potesti
Servire ad uno sdegno ,
Che tutto ardea d'amor? ah fuggi ò mostro;
A gli occhi miei nascondi
Quella mano esecrabile, che seppe?

Ubbi-

Ubbidirmi cotanto infaustamente .
Se volle un mio comando
Di Rinaldo la morte, un mio sospiro
Ne rivotò il decreto .

Empio, che non udisti
I voti del mio amore ,
Che quelli distruggean de l'odio mio ?

Gern. Scuopri omai, ciò che t'offro, ed a' tuoi rai
Meno amabile forse il troverai .

Arm. Sì, lo discuopro, e balzerà l' mio cuore
Sovra quel volto essangue
Estinto anch'ei per simpatia d'amore .

Scopre il bacile , e vi ritrova una catena .
Che veggo? una catena?

Gern. Sì Goffredo l'invia .

Arm. E la reca Gernando? anima infida .

Gern. Questo prezzo d'amore
L'amante di Celinda offre ad Armida .

Arm. Ah son scoperta, ò traditor Rinaldo .

Gern. Tù te stessa scopristi .

Arm. Ad Armida catene?

Catene à me? questo è l' destin, che trova
Al Campo di Goffredo
Il mio povero amor? cotanto io scerno,
Ombra bugiarda, e mentitor Inferno?

Che fareste à chi vi sprezza,

Numi rei, se tanto siete

Infedeli à chi v'adora?

Questi nodi à me chi spezza?

Ah che voi meno potete

Del furor, che mi divora .

Che &c.

SCE-

S C E N A X I.

*Goffredo, Clorinda, Rinaldo, Armida,
e Gernando.*

Gof. SE manca al Marte Assiro
Il tuo braccio guerrier, ò dōna invitta
Hò già sicuro il glorioso acquisto.

Cl. Signor, a le tue insegne
Appendo il core in voto, e m'allontano.
Dal culto di Macon empio, e profano.

Arm. Così vile Clorinda! *a parte*

Gof. E là mi vegga
Il Messaggiero Argante.

Ger. Ecco ò gran Duce Armida

Arm. Taci. *a Ger.*

Rin. O' Dei. *a parte*

Arm. Questa catena al piè ti getto; opprimi
Con essa il piede à l'infedel Clorinda.

„ A colei, che del brando,
„ Con la viltà del core i fasti imbruna,
„ Idolatra plebea di tua fortuna.
Armida io son, cui diede
Regie fasce Damasco, alto ardimento
Di mia Patria l'amor, e di mia fede.
Ciò che à prò d'ambi oprassi
Sà il tuo campo, il sai tù, l'Asia l'intese.
„ Cangiai de tuoi più prodi
„ Altri in sassi, altri in pesci, ed altri in piãte.
„ Guerriera inerme, è poderosa amante.
Questo stesso, che al fianco
Ti vedi ò Capitan, con basso ciglio,
Che per l'Eroe de le tue schiere ostenti,
Sì, lo stesso Rinaldo, il grande, il forte,
„ Coronato di rose.

„E

„ E sparso il crin di Nabatei profumi,
Genuflesso al mio piede,
Quella, che à te dovea giurommi fede.
Tale son'io, tale mi vedi, e tale,
Del tuo Marte dimando oggi à l'aspetto
Al mio sãgue, e al mio nome il tuo rispetto

Ger. Che baldanza! *a parte*

Tan. Che ardir! *a parte*

Rin. Che mio roffore! *a parte*

Ar. Guardami ancora in volto ò traditore. *a R*

Gof. La gloria di Clorinda

„ Cresce col suo ritorno à quella fede

„ Che già succhiò da le materne vene.

„ Nell'arti indegne, e nella fiamma impura

„ D'un'impudico amor la tua s'oscura.

De la servil catena

Soffra il peso costei.

Rin. Deh se'l mio sangue

Sparso, Signor, frà l'armi, hà qualche merto

Per ottener da tua clemenza un dono;

La libertà d'Armida

Sola ti chieggo; il suo gastigo cada

Tutto sovra'l mio capo.

Nol ricusa l'onor de la mia spada.

Me Signor, e in me punisci

La sua colpa, ed il mio error;

Servil ferro non oltraggi

Quelle chiome, i di cui raggi

Danno al sole il suo splendor.

Me &c.

S C E -

S C E N A XII.

Argante, e detti.

Gof. **A** Rgante, ad Aladino (da
Ritorna à tuo piacer; frà noi Clorinda
Volontaria rimane ;
Militerà sotto le nostre insegne
Piena d'eroico ardor, e sagro zelo
A la sua gloria, à la sua fede, e al Cielo.

Arg. Dal sangue di Senapo
Non si potea sperar altro da noi .

Tan. Che sento !

Gof. Di Senapo !

Cl. Figlia son'io di que'Reali Eroi .

Gof. Al tuo barbaro Rè di, che n'attenda,
Poi che del vinto Egitto
Raccolte avrem le spoglie .

„ Dentro à Sion sù la superba fronte
„ Pianterem noi le vincitrice insegne,
„ Ed il vuoto suo foglio
Sarà de miei trionfi il Campidoglio .

Arg. Risponderan l'armi di Menfi à questi
Orgogliosi disegni .

Gof. E perche da vicino udirle io possa;
Soldati à voi; levisi il campo, e in seno
Voliamo de la Libia à l'oste armata .

*Qui i soldati levano i padiglioni, dietro a'
quali si vedono tutti li attrezzi mili-
tari in ordine per la marcia
e tre cavalli bardati pom.*

posamente .

Ai

A i voti di Rinaldo, ed à la gloria
De la nostra clemenza

La liberta d'Armida io lascio in dono .

Arm. E libera, e in catena, Armida io sono.

Gof. In qual grado appo noi

Sia Messaggier del tuo valore il merto,

Questo gemmato acciar rendati certo .

*Goffredo dà ad Argante una Scimitarra giojellata
che viene portata da un soldato sopra
un bacile .*

Arg. Vedrai Goffredo sì, vedrai ben tosto,
Come da me il tuo dono in uso è posto .

„ Sù nel Cielo un brando splende,

„ Mà più questo splenderà;

„ De la sorte le vicende

„ Forse in campo ei fermerà .

Sù &c.

Arm. Argante attendi . Se Clorinda infida
Manca à la Patria, non vi manca Armida .

Non reco ad Aladino

Lieve soccorso . In me Goffredo avrai

Un possente nemico .

Havrò meco di stige

L'ire immortali; io di tue squadre à fronte

Trarrò, quanto d'atroce empie Cocito .

Ingombrarò la Terra

Di mostri à danni tuoi, di furie il Cielo .

Cotanto à l'Asia io debbo .

Ciò, ch'io debbo al mio sdegno,

E la tua stragge, ò barbaro Rinaldo .

Contro te col mio volto

Armerò tutte l'ire

Del nostro Marte . A chi ti svena in dono

Offrirò questo seno, ed il mio Trono

Io stessa armata in campo

Ti cercherò per lacerarti il core .

Già

Già seguo le mie furie,
Ed à guerra mortal, ò mostro infido,
Sin da questo momento, ecco ti sfido
getta un guanto à piedi di Rinaldo.

Gof. Ed io per esso il gran cimento accetto.

Ri. E già esàgue quel cor, ch'io chiudo in pet-

Gof. Ingōbri il Ciel di nostre spade il lāpo. (to

Gof. à 2 **A Sion, à Sion.**

Arm.

Gof.

Tan.

Gern. à 5 **Al Campo, al Campo.**

Clor.

Rin.

*Salgono à Cavallo da una parte Argante, ed
Armida, dall'altra Goffredo.*

Tutti. Fiera tromba
Già rimbomba
Di guerrieri
Alteri
Carmi.
E la gloria
Additando la Vittoria
Grida all'armi
All'armi, all'armi.

Fine del Drama.

*Opere Musicali sin' ora Stampate in
Venezia da Antonio Bortoli a
S. Maria Formosa in
Calle Longa.*

Sonate a Violino solo col suo Basso continuo
in partitura del Sig. Carlo Marini. Ope-
ra Ottava.

Duetti, Terzetti, e Madrigali a più voci
del Sig. Antonio Lotti Organista della
Ducale di S. Marco. Opera Prima.

Ammaestramenti di Musica Teorica, e Pra-
tica con titolo di *Musico Testore* del P.
Zaccaria Tevo Min. Convent.

Cantate Morali a voce sola nuovamente ri-
stampate con aggiunta d'altri Autori del
Sig. Gio: Battista Brevi. Opera Quinta.
Primi Elementi di Musica per i Principian-
ti con alquanti Solfeggi facili per i me-
demi.

Sonate a tre, due Violini, e Violoncello
o Arcileuto, col Basso per l'Organo de
Sig. Giorgio Gentili. Opera Quarta.

Sonate a Violino solo col suo Basso in parti-
tura del Sig. Giovanni de Zotti. Opera
Prima.

Sonate da Camera a Violino, e Violoncello
col Basso continuo del Sig. Luigi Tagliet-
ti. Opera Quarta.

Pensieri Musicali ad' uso d'Arie cantabili a
Violino solo, e Violoncello in partitura
col suo Basso continuo del Sig. Giulio Ta-
glietti. Opera Sesta.

